



GIUBILEO 2025

Pellegrini di speranza



“Anche noi, circondati da una moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento.”

Eb 12,1-2

PELLEGRINI DI SPERANZA

Il 24 dicembre 2024, vigilia di Natale, papa Francesco ha aperto la “*porta Santa*” in San Pietro, dando così inizio al *Giubileo*.

La domenica successiva, 29 dicembre, il patriarca ha dato inizio all’Anno giubilare nella Diocesi di Venezia con una solenne liturgia in san Marco.

L’origine di questo anno particolare sta nella tradizione ebraica e nei sacri testi della Bibbia. L’invito era quello di concedere un anno di riposo per tutta la terra, perché si rinnovasse; la liberazione degli schiavi, perché potessero ritrovare la loro dignità; il condono dei debiti, perché nessuno si sentisse inferiore ad un altro; la restituzione dei beni confiscati; l’accoglienza a chi era povero, straniero, in difficoltà.

Il termine “*Giubileo*” deriva dallo strumento che veniva suonato per indicare l’inizio di questo anno particolare; si trattava dello *Yobel*, il corno di montone.

Non si sa bene se e in quale misura l’esortazione che leggiamo nei testi della Bibbia sia stata poi rispettata. Quello che si sa è che a un certo punto l’anno giubilare è entrato a far parte della tradizione cattolica.

Nel 1300, per volere del papa Bonifacio VIII, fu istituito per la prima volta un anno giubilare, dedicato alla remissione dei peccati, alla riconciliazione, alla penitenza.

Aprendo la porta Santa papa Francesco ha detto: «*Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c’è speranza anche per te!*».

All’omelia il papa ha sottolineato che “dobbiamo portare la speranza dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza”.

Il Giubileo si è aperto dunque perché e tutti sia donata la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono. Il suo slogan è “*Pellegrini di speranza*”.

Un elemento fondamentale di questo tempo giubilare è *il pellegrinaggio*.

Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità.

Con un Decreto il patriarca Francesco ha stabilito che per tutta la durata del Giubileo Ordinario dell’anno 2025 a partire dal 29 dicembre 2024 fino al 28 dicembre 2025, alcune chiese nel Patriarcato di Venezia siano da considerarsi Chiese Giubilarie, per gli incontri di preghiera e per i pellegrinaggi.

Tra queste chiese il patriarca ha scelto la Chiesa del Santissimo Nome di Maria, cioè la Chiesa del monastero di Marango.

Questo significa che la nostra comunità viene coinvolta in prima persona a realizzare gli scopi del Giubileo, attraverso un cammino di conversione, la preghiera perseverante e la pratica esigente della carità.

Questa scelta ci onora e ci responsabilizza.

Questo piccolo sussidio vuole semplicemente aiutare nella preghiera tutti coloro che, nel corso di quest’anno, varcheranno la soglia della nostra piccola chiesa.

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo Figlio Gesù Cristo nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi pellegrini di speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

LEVITICO 25

Il testo che deve considerarsi come istitutivo del *giubileo ebraico* è *Levitico 25*.

E' diviso in quattro parti:

- il riposo della terra, lasciando ai poveri di nutrirsi di ciò che su di essa fiorisce spontaneamente.
- la remissione dei debiti.
- la restituzione dei terreni e delle case ai proprietari originari.
- la liberazione degli schiavi.

E' uno scrigno testuale entro cui si cela e viene custodito lo sguardo d'Israele sul mondo, dono di Dio da accogliere e da fruire nella responsabilità e nella giustizia.

È un testo frutto di tradizioni plurisecolari, scritto da rappresentanti del clero di Gerusalemme, redatto in un lungo periodo di tempo, prima e dopo l'esilio babilonese (597-538 avanti Cristo).

Tutto parte dalla coscienza teologica dello *shabbat*: "Il settimo giorno Dio si riposò". C'è il sabato della settimana, il sabato dell'anno (*yom kippur*) e il sabato degli anni sabbatici, dopo quarantanove anni (7x7).

È scritto che all'inizio del cinquantesimo anno "*farete echeggiare il suono del corno*": la tromba fatta con un corno di montone - in ebraico *Jobel* - da cui deriva il termine '*giubileo*'.

Leggiamo nel libro del Levitico: "*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia*" (v. 10).

E' un comando dato da Dio stesso.

E' un impegno non solo collettivo, ma anche di ogni singola persona: c'è un continuo passaggio dal *voi* al *tu*. "*Proclamerete la liberazione*" (In ebraico *dedôr*; in greco *âfesis*; in latino *remissio/indulgentia*, da cui deriva il termine: *remissione dei peccati, indulgenza*). Ri-mettere, vuol dire ri-collocare nella situazione originaria.

Il giubileo è rimettere il mondo nella situazione originaria della creazione.

Dio aveva posto l'uomo nel giardino di Eden *perché lo custodisse e lo coltivasse*.

Il riposo della terra: la terra viene sottratta al dominio e allo sfruttamento; si istituisce l'interruzione del rapporto di possesso dell'uomo con il mondo.

La remissione dei debiti: l'azzeramento delle ingiustizie e delle sperequazioni sociali, interrompendo i meccanismi di depauperazione come destino ineluttabile.

La restituzione di case e terreni: si istituisce l'interruzione del processo di capitalizzazione incontrollato e si instaura la solidarietà come legge ultima della coesione umana.

La liberazione degli schiavi: si interrompe il processo di alienazione e di disumanizzazione.

Quali sono le ragioni sulle quali si fonda questo processo di liberazione?

Il semplice fatto che l'uomo non è il proprietario esclusivo della terra. È scritto: "*La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini*" (ebraico: *gherim ve toschavim*; greco: *prosélitai kai pároikoi*; latino: *advenae et coloni*). E questo non perché questa non sia la nostra vera patria, perché la nostra sarebbe quella del cielo, ma perché questa terra non ci appartiene: "*La terra è mia*" - dice il Signore.

L'uomo può starci solo con la coscienza di chi è ospite, *a cui tutto è donato*. (gratuità recettiva).

In quanto "*ospiti*" siamo tutti sovranamente liberi e uguali.

C'è una gratuità attiva (giustizia) che mi conduce a non avere un possesso egoistico della terra, ma a condividere: "*E' questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi, spezzare ogni giogo. Il digiuno consiste nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo*" (Is 58,5-9).

Questa è la giustizia (*zedaqàh*) di cui parla la Bibbia.

E' un *disordine* quel sistema che non si lascia ri-definire dal grido degli oppressi e degli affamati.

E' *idolatria* qualsiasi concezione del divino vissuto e tematizzato come consolazione invece che come elevazione alla responsabilità e alla giustizia.

La relazione con il Trascendente è una relazione sociale. Solo qui il Trascendente, l'infinitamente Altro, ci sollecita e si fa appello a noi (E. Lévinas).

La terra è stata data da Dio a tutto il genere umano. E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti, e non solo ad alcuni.

Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome, coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti. Ma attenzione a non interpretare questo come carta bianca per fare della terra ciò che si vuole, per depredarla e violentarla.

Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi ed irreversibili.

Quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare.

Anche l'economia è malata. Nel mondo di oggi pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. E' un'ingiustizia che grida al cielo!

Celebreremo nella verità questo Giubileo se ci impegneremo sulla via della giustizia e della pace, se il cammino di conversione a Dio ci avvicinerà maggiormente anche ai fratelli, se saremo capaci di gesti di condivisione e di giustizia.

Preghiera del pellegrino

**Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.**

**La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.**

**La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen**

Salmi delle salite

Salmo 120

¹ *Canto delle salite.*

Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.

² Signore, libera la mia vita
dalle labbra bugiarde,
dalla lingua ingannatrice.

³ Che cosa ti darà,
come ti ripagherà,
o lingua ingannatrice?

⁴ Frecce acute di un prode

con braci ardenti di ginestra!

⁵ Ahimè, io abito straniero in Mesec,
dimoro fra le tende di Kedar!

⁶ Troppo tempo ho abitato
con chi detesta la pace.

⁷ Io sono per la pace,
ma essi, appena parlo,
sono per la guerra.

Salmo 121

Canto delle salite.

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Salmo 122

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Quale gioia, quando mi dissero:
»Andremo alla casa del Signore!«.

² Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³ Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴ È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵ Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶ Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷ sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸ Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹ Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Salmo 123

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

A te alzo i miei occhi,
a te che siedi nei cieli.

² Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni,
come gli occhi di una schiava
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.

³ Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo,

⁴ troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.

Salmo 124

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Se il Signore non fosse stato per noi
- lo dica Israele -,

² se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,

³ allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.

⁴ Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;

⁵ allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.

⁶ Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.

⁷ Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.

⁸ Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Salmo 125

¹ *Canto delle salite.*

Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.

² I monti circondano Gerusalemme:
il Signore circonda il suo popolo,
da ora e per sempre.

³ Non resterà lo scettro dei malvagi
sull'eredità dei giusti,
perché i giusti non tendano le mani
a compiere il male.

⁴ Sii buono, Signore, con i buoni
e con i retti di cuore.

⁵ Ma quelli che deviano per sentieri tortuosi
il Signore li associ ai malfattori.
Pace su Israele!

Salmo 126

¹ *Canto delle salite.*

Quando il Signore ristabili la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

² Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.
Allora si diceva tra le genti:
»Il Signore ha fatto grandi cose per loro«.

³ Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

⁴ Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

⁵ Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

⁶ Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

Salmo 127

¹ *Canto delle salite. Di Salomone.*

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

² Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,

voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

³ Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.

⁴ Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

⁵ Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Salmo 128

¹ *Canto delle salite.*

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

² Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

³ La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

⁴ Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

⁵ Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

⁶ Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Salmo 129

¹ *Canto delle salite.*

Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza
- lo dica Israele -,

² quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza,
ma su di me non hanno prevalso!

³ Sul mio dorso hanno arato gli aratori,
hanno scavato lunghi solchi.

⁴ Il Signore è giusto:
ha spezzato le funi dei malvagi.

⁵ Si vergognino e volgano le spalle
tutti quelli che odiano Sion.

⁶ Siano come l'erba dei tetti:
prima che sia strappata, è già secca;

⁷ non riempie la mano al mietitore

né il grembo a chi raccoglie covoni.

⁸ I passanti non possono dire:
»La benedizione del Signore sia su di voi,
vi benediciamo nel nome del Signore».

Salmo 130

¹ *Canto delle salite.*

Dal profondo a te grido, o Signore;

² Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

³ Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

⁴ Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

⁵ Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

⁶ L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,

⁷ Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

⁸ Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Salmo 131

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

² Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³ Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

Salmo 132

¹ *Canto delle salite.*

Ricòrdati, Signore, di Davide,
di tutte le sue fatiche,

² quando giurò al Signore,
al Potente di Giacobbe fece voto:

³ »Non entrerò nella tenda in cui abito,
non mi stenderò sul letto del mio riposo,
⁴ non concederò sonno ai miei occhi
né riposo alle mie palpebre,
⁵ finché non avrò trovato un luogo per il Signore,
una dimora per il Potente di Giacobbe».
⁶ Ecco, abbiamo saputo che era in Èfrata,
l'abbiamo trovata nei campi di Iaar.
⁷ Entriamo nella sua dimora,
prostiamoci allo sgabello dei suoi piedi.
⁸ Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,
tu e l'arca della tua potenza.
⁹ I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia
ed esultino i tuoi fedeli.
¹⁰ Per amore di Davide, tuo servo,
non respingere il volto del tuo consacrato.
¹¹ Il Signore ha giurato a Davide,
promessa da cui non torna indietro:
»Il frutto delle tue viscere
io metterò sul tuo trono!
¹² Se i tuoi figli osserveranno la mia alleanza
e i precetti che insegnerò loro,
anche i loro figli per sempre
siederanno sul tuo trono».
¹³ Sì, il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua residenza:

¹⁴ »Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre:
qui risiederò, perché l'ho voluto.
¹⁵ Benedirò tutti i suoi raccolti,
sazierò di pane i suoi poveri.
¹⁶ Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,
i suoi fedeli esulteranno di gioia.
¹⁷ Là farò germogliare una potenza per Davide,
preparerò una lampada per il mio consacrato.
¹⁸ Rivestirò di vergogna i suoi nemici,
mentre su di lui fiorirà la sua corona».

Salmo 133

¹ *Canto delle salite. Di Davide.*

Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!

² È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

³ È come la rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre.

Salmo 134

¹ *Canto delle salite.*

Ecco, benedite il Signore,
voi tutti, servi del Signore;
voi che state nella casa del Signore
durante la notte.

² Alzate le mani verso il santuario
e benedite il Signore.

³ Il Signore ti benedica da Sion:
egli ha fatto cielo e terra.

Credo in un solo Dio,

Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore,
Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre
prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
mori e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture,
è salito al cielo,
siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,

che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio
è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa,
una santa cattolica e apostolica.
Professo un solo Battesimo
per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Amen.

Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Amen.

Le indulgenze: una questione aperta

Il tema delle indulgenze è un tema delicato sul quale non sono mancate le incomprensioni storiche, che hanno inciso negativamente sulla stessa comunione tra i cristiani. Anche oggi, parlare di “indulgenze” crea una certa difficoltà, fino a sembrare a molti un residuo del passato. Avvertiamo perciò l’esigenza che questa antica pratica, intesa come espressione significativa della misericordia di Dio, venga ben compresa e accolta. L’esperienza attesta come alle indulgenze talvolta ci si accosti con atteggiamenti superficiali, che finiscono per vanificare il dono di Dio, gettando ombra sulle stesse verità e sui valori proposti dall’insegnamento della Chiesa. Oppure, al contrario, ci può essere un rifiuto aprioristico che preclude ogni possibilità di comprensione del valore delle indulgenze.

Il punto di partenza per comprendere l’indulgenza è l’abbondanza della misericordia di Dio,

manifestata nella croce di Cristo. Gesù crocifisso è la grande «indulgenza» che il Padre ha offerto all'umanità, mediante il perdono delle colpe e la possibilità della vita filiale nello Spirito Santo (Gv 1,12-13; Gal 4,6; Rm 5,5; 8,15-16).

Questo dono tuttavia, nella logica dell'Alleanza che è il cuore di tutta l'economia della salvezza, non ci raggiunge senza la nostra accettazione e la nostra corrispondenza.

Alla luce di questo principio non è difficile comprendere come la riconciliazione con Dio, pur essendo fondata su un'offerta gratuita e abbondante di misericordia, implichi perciò al tempo stesso un laborioso processo, in cui la Chiesa è coinvolta nel suo compito sacramentale e l'uomo nel suo impegno personale.

Per il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo, tale processo ha il suo centro nel sacramento della penitenza, ma si sviluppa anche dopo la sua celebrazione. L'uomo infatti deve essere progressivamente “sanato” rispetto alle conseguenze negative che il peccato ha prodotto in lui. Facciamo degli esempi. Se uno ha il vizio di bestemmia, o di bere fino a commettere atti di violenza, o di essere infedele al matrimonio, se si confessa, viene perdonato dal suo peccato, ma gli rimane certamente la debolezza, quella fragilità che inevitabilmente lo porterà a ripetere il peccato, appena si presenterà una nuova occasione. Questa fragilità, nel linguaggio giuridico della Chiesa, si chiama “pena” o “residuo del peccato”: la confessione cancella il peccato, ma non la pena.

In tale contesto la pena esprime la condizione di sofferenza di colui che, pur riconciliato con Dio, è ancora segnato da quel «residuo di peccato» che non lo rendono totalmente aperto alla grazia. Appunto in vista della guarigione completa il peccatore è chiamato a intraprendere un cammino di purificazione verso la pienezza dell'amore.

Il senso delle indulgenze va colto in questo orizzonte di rinnovamento totale dell'uomo in virtù della grazia di Cristo Redentore affidata al ministero della Chiesa. In questo Giubileo papa Francesco ci esorta a scoprire l'abbraccio misericordioso del Padre, e a ottenere non solo il perdono dei peccati, ma anche la remissione della pena: questa è l'“indulgenza”: «la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini». È come se la Chiesa, che è chiamata ad essere il volto umano della misericordia di Dio, dicesse a ciascuno di noi: «Tu sei pentito del tuo peccato, hai ottenuto il perdono del Signore, ma rimani debole: la guarigione per essere vera e reale deve essere totale».

Qual è allora la via per una completa guarigione? Si comincia da una celebrazione penitenziale nella quale riceviamo il perdono, ma poi si continua, come ancora ci indica papa Francesco, con un continuo rinnovamento spirituale che ci impegna nella trasformazione del mondo. La consegna è questa: «Portare la speranza dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza». Solo in un cammino che ci apre agli altri, attraverso la gioia del dono, la nostra debolezza è vinta e in noi può nascere davvero l'uomo nuovo. Questa è l'“indulgenza plenaria”: un uomo liberato dalla umiliazione della propria pena.

Possiamo ora comprendere cosa vuol dire il legislatore quando scrive che per indulgenza si intende la «remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi» (*Enchiridion indulgentiarum, Normae de indulgentiis*, Libreria Editrice vaticana 1999, p. 21; cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1471).

È un linguaggio giuridico che deve essere tradotto. Non si può continuare a fare un “copia e incolla”, senza uno sforzo di traduzione nel linguaggio comprensibile ai più.

La Chiesa sa di essere ascoltata dal Padre quando – in considerazione dei meriti di Cristo e, per dono suo, – gli chiede di annullare l'aspetto doloroso della pena, di guarire la debolezza che ci sfianca e ci umilia, proponendo altri percorsi di grazia. È come se ci dicesse: «Non avere paura della tua debolezza; io sono con te e cammino al tuo fianco».

Si vede allora come le indulgenze, lungi dall'essere una sorta di «sconto» all'impegno di

conversione, sono piuttosto un aiuto per un impegno più pronto, generoso e radicale. Questo è richiesto al punto che condizione spirituale per ricevere l'indulgenza plenaria è l'esclusione «di ogni affetto verso qualunque peccato anche veniale» (*Enchiridion indulgentiarum*, p. 25).

Sbaglierebbe allora chi pensasse di poter ricevere questo dono con la semplice attuazione di alcuni adempimenti esteriori. Essi sono richiesti al contrario come espressione e sostegno del cammino di conversione. Manifestano in particolare la fede nell'abbondanza della misericordia di Dio e nella meravigliosa realtà di comunione che Cristo ha realizzato unendo indissolubilmente la Chiesa a se stesso come suo Corpo e sua Sposa.

La Bolla di indizione del Giubileo (4 maggio 2024) :

Il messaggio centrale

«La speranza non delude» (Rm 5,5): è proprio la speranza il messaggio centrale del Giubileo.

E questa speranza – come si augura Papa Francesco – si manifesterà se in quest'anno particolare ci potrà essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (Gv 10,7.9).

È lo Spirito Santo a irradiare nei credenti la luce di questa speranza, fondata sulla certezza che niente e nessuno ci potrà mai separare dall'amore di Cristo.

Siamo dunque invitati a rimetterci in cammino per riscoprire il senso vero della vita cristiana.

Il papa scrive che il primo segno di speranza si traduce in pace per il mondo e il secondo è avere una visione dell'esistenza che recupera il desiderio di trasmettere la vita. Altro segno di speranza è un'attenzione nuova nei riguardi dei detenuti, degli ammalati, dei giovani, degli esuli e dei rifugiati, senza dimenticare gli anziani e tutto il mondo dei poveri.

Un appello tutto particolare viene rivolto alle Nazioni più benestanti, perché stabiliscano di condonare il

debito di Paesi che mai potrebbero ripagarli.

Ricordando i 1700 anni del Concilio di Nicea, dove tutti i Padri conciliari si riconobbero nella professione del Credo, siamo anche esortati a guardare alla testimonianza dei martiri che donarono la loro vita per la fede.

Il testo integrale si può scaricare mediante il Qr code (vedi pagina seguente).

I Salmi e gli interi documenti si possono scaricare mediante link o Qr code

Salmi bibbiaedu.it/CEI2008/at/Sal/121/



121

122

125

127

131

133

134

Lv 25,8-55 bibbiaedu.it/CEI2008/at/Lv/25/



Rm 5,1-5 bibbiaedu.it/CEI2008/nt/Rm/5/



Lc 4,16-21 bibbiaedu.it/CEI2008/nt/Lc/4/



monasteromarango.it/chiesa-giubilare-2025



(*SPES NON CONFUNDIT* Bolla di indizione del Giubileo 2025 nella pagina del sito)

